

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE			
	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.80	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.80	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
**Le associazioni si ricevono:**  
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera  
**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**  
Numero separato centesimi 5  
Un numero arretrato centesimi 10

**PREZZO DELLE INSERZIONI**  
(pagamento anticipato)  
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 20 la linea o spazio di linea in carattere testino.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

## L'ORLEANISMO

Libero a chiunque il prendere per buona moneta tutte le dichiarazioni fatte dal signor Thiers in seno all'Assemblea sul rispetto ch'egli assicura di professare all'attuale forma repubblicana, e circa il suo proposito di non voler tradirla nè di tradire alcuno. Stiamo pure alla sua parola: crediamo pure alla sincerità delle sue intenzioni. Ma molte volte, anzi il più delle volte le intenzioni anche le migliori, sono sopraffatte dalle circostanze; e noi non ci sorprenderemo che un giorno il sig. Thiers, malgrado tutta la buona fede, che ora ci piace di riconoscergli, venisse egli stesso dinanzi all'Assemblea per dichiarare di essere stato sopraffatto dalle circostanze, e di dover transigere sugli impegni presi, considerate le tendenze della grande generalità dei francesi, considerato il bisogno di dare un ordine stabile al paese, di fornire garanzie all'Europa, e tante altre belle cose, o belle frasi, che ad un uomo come il sig. Thiers certamente non mancheranno.

Si sa: riconosciute le elezioni dei principi d'Orleans, accompagnate dalla promessa di dare le loro dimissioni, e di non ripresentarsi come candidati, i dipartimenti che diedero loro il voto la prima volta non muteranno d'avviso, e anzi a più forte ragione vi si conformeranno per dare un attestato più splendido di simpatia a chi si sarà mostrato fedele alla propria parola, e rispettoso all'Assemblea. Questo non sarà che un pretesto ad una manifestazione più solenne in favore dei Principi, nè vi saranno rinunzie o dichiarazioni che valgano a toglierne il significato.

Noi non vogliamo farla da profeti, ma siamo spinti a tali supposizioni dallo studio delle stesse fasi, e non antiche, della storia politica francese. Meglio ancora: non ci allontaniamo dal modo dello stesso sig. Thiers, nel giudicare casi analoghi, per cui potremmo quasi dire di lui: *ex ore tuo te judico.*

All'epoca della Repubblica francese del 1848, d'ingenua memoria, la smania del sig. Thiers, condivisa del resto da uomini ben più piccini di lui, era quella di diventare il presidente. Anzi i più severi verso il sig. Thiers dicono che la sua grande avversione a Napoleone III dati dal giorno che questi è salito al supremo grado dello Stato. Or bene: quando il signor Thiers si accorse che il Napoleone rientrato in Francia, in mezzo alle proteste di omaggio verso le istituzioni che il paese si era date, si lasciava portare innanzi, collo splendore del nome, al primo grado della Repubblica, Thiers che non è ingenuo, quantunque al bisogno sappia farlo molto bene, diceva di Luigi Napoleone: *Encore un mot, et l'empire est fait.*

Con lieve variante noi potremmo applicare le stesse parole al caso attuale: *Encore un mot, et le royaume est fait.*

Durerà poi? È ciò che il tempo si incaricherà di dirci.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 9 giugno.

Le continue affermazioni di alcuni fogli che la capitale non sarà trasferita sino al novembre hanno trovato fede nella nostra popolazione in modo da eccitarvi un gravissimo malcontento nella parte liberale, e le più strane illusioni e contentezze ne' clericali. Di questi ultimi ve n'ha alcuni che doveano sgombrare dai loro quartieri per disdetta avuta dai proprietari, i quali li avevano impegnati con negozianti o professionisti venuti qua a stabilirsi da altre parte d'Italia. Ora la maggior parte di coloro non si muovono di casa, fidando nella tolleranza tradizionale dei proprietari e più ancora dei giudici, giacchè credono che presto sarà tutto finito e le cose torneranno al primiero Stato. Non è a credere quanto danno rechino queste incertezze, e quanto più ne recherebbe un ritardo qualunque del trasferimento. Vi sono progetti di edificazioni e di restauri che rimangono sospesi, vi sono negozi aperti o prossimi ad aprirsi che perdono un tempo prezioso; v'è infine l'opinione pubblica che rimane sempre incerta, sviata, ingannata, e quindi la parte clericale se ne avvantaggia, e riesce ancora a raccogliere dimostrazioni ed appoggi che avrebbe completamente perduti. Roma ha bisogno di fatti pronti e chiari, massime ora che le fu tolto anche quel simbolo della nuova sovranità che erano i Principi.

Importa quindi che il giornalismo insista presso il governo, perchè tosto incominci il trasporto degli uffici ministeriali, e se ne tracci nettamente la successione; e che il governo si degui di scendere qualche volta, nel suo giornale ufficiale, a polemica con questi perpetui inventori di dilazioni ed accusatori di segreti maneggi e di arcani scrupoli di chi siede al governo ed al timone dello Stato. Lasciando dire senza mai smentire ufficialmente in cosa di tanto interesse ed in un paese così inesperto e credulo, si dà luogo alle più funeste dicerie e si perde poi il diritto di rimproverare l'inerzia ai Romani.

E a questo proposito giova dir le cose apertamente come sono. Da gennaio in qua non si è saputo mai ispirare nella popolazione romana un'assoluta certezza sul fatto e sull'epoca precisa del trasferimento; come si poteva pretendere che i capitalisti e i proprietari di case si avventurassero fiduciosi e sinceri in imprese, offerte di locali, e quant'altro è necessario perchè nove o diecimila persone pos-

sano trovare come alloggiare economicamente? Il municipio ha fatto ricerca de' quartieri vuoti; ma finora non ha trovato che un quarto del numero di camere indicategli dal Ministero come necessarie ai primi bisogni per luglio. Ciò proviene dal poco concorso, cioè dalla poca fiducia, dei privati. Bisogna dunque ispirarla loro, e in brevissimo tempo si provvederà. Non venire, o venire a convogli omeopatici perchè non c'è da alloggiare significherebbe non aver compreso il motivo di questa scarsità di locali; bisogna assicurare che si viene; cominciar subito a venire, perchè i locali si facciano.

Io del resto, sulla fede di lettere che credo autorevoli, persisto a credere falso l'allarme destato dalla Capitale sul preteso differimento del trasporto a novembre; so per esempio che tra i primi si muoverà il gabinetto dell'interno, che si diceva dover essere degli ultimi.

Si annunzia la venuta in Roma, per la festa del 16 giugno, XXV anniversario del regno di Pio IX, molte deputazioni cattoliche. Si aggiunge che i campioni del papato temporale faranno una dimostrazione uscendo con bandiere gialle e bianche, e che saranno pronti, in caso di conflitto, molti ex-zuavi pontifici armati. Credo che anche questa volta useranno la solita prudenza davanti alla risoluta fermezza della popolazione; ma ad ogni modo è bene star sull'avviso. S.

## LETTERA DEL P. GIACINTO

Ecco la lettera che il P. Giacinto scrive da Roma al *Gaulois*:

Signore,

Il governo ed il parlamento italiano hanno testè dimostrato alla Francia la loro simpatia in un nobile linguaggio. Non ne sono sorpreso, ma ne sono commosso, e sento il bisogno di esprimere loro la mia riconoscenza. In tempi in cui vi hanno delle menti cieche, che propagando la menzogna ed eccitando le passioni cercano seminare la discordia fra due nazioni sorelle, è dovere di tutti gli uomini chiavoveggenti ed onesti di stringere i vincoli che uniscono la Francia e l'Italia. Se le stirpi latine vogliono tenere, non dico soltanto la loro indipendenza, ma la loro grandezza di fronte alla preponderanza minacciate delle stirpi germaniche e slave, personificate nella Prussia e nella Russia, bisogna, prima di ogni altra cosa, che restino unite. Non è che in tal modo che esse potranno riprendere le tradizioni di quella civiltà occidentale, i cui destini si confondono con quelli dell'Europa cattolica, e che, per ritrovare il suo antico splendore, non ha duopo che di soffocare nel proprio seno i due nemici che vi combattono delle battaglie si funeste, la rivoluzione e l'assolutismo, la superstizione e l'empietà.

Oggidi, del resto, la Francia nel difendere la propria causa difende quella della società. Si! È la dignità umana, è l'ordine e la libertà, è la civiltà dei due

mondi che furono oltraggiati, battuti, calpestatati nelle vie insanguinate e nei monumenti incendiati di Parigi. Invano gli uomini del 18 marzo pretendono rappresentare due idee politiche che sarebbero giuste se si restringessero nei loro veri limiti, l'idea della Comune autonoma (1), alla quale il signor Bismark rendeva testè omaggio, e quella della rigenerazione materiale e morale delle classi operale. Essi hanno compromesso queste cause, spingendole ad esagerazioni le più inaccettabili, mettendo al loro servizio i mezzi più perversi. Hanno voluto realizzarne il trionfo a spese dell'unità nazionale, e sulle rovine dell'ordine morale e religioso. Era il partito degli assassini, degli incendiari, degli ateï, ma ingrandito sino a divenire od a sembrare un popolo.

Che è mai un popolo senza Dio? I savj avevano tentato di dirlo, ma i fatti l'hanno dimostrato con una realtà che sfida ogni parola. La dimostrazione dell'ateismo sociale è fatta; la Provvidenza gli lasciò per un'ora il più gran teatro del mondo, la più libera fra le orgie ed il più terribile fra i drammi.

Ma questo popolo è desso il solo colpevole, ed il cannone è esso il solo rimedio? Guardiamoci bene da questa illusione facile e funesta, che ci farebbe perder il frutto della tremenda lezione! Il sig. Gladstone disse un giorno: « Il secolo XIX è il secolo degli operai. » La questione degli operai è, difatti, quella che maggiormente preoccupa tanto l'uomo di Stato, quanto l'uomo di scienza, e la nostra società non avrà pace fino a che essa non sia risolta. Il secondo impero si era molto occupato di tale questione, ma troppo nelle tradizioni dei Cesari romani: *panem et circenses*. Esso non aveva veduto che i miglioramenti materiali, e per conseguenza questi aveva anche impiegato mezzi non buoni, come per esempio quei lavori eccessivi delle grandi città, di Parigi soprattutto, che spogliando le campagne delle braccia necessarie ammassava una popolazione ognor crescente fuori delle condizioni normali della vita di famiglia, dell'influenza religiosa, e per conseguenza della moralità.

Si sarebbe dovuto pensare a quell'istruzione popolare, universale fra i nostri vicini d'oltre Reno, e che costituisce la forza della Germania almeno tanto quanto la sua organizzazione militare. Si sarebbe dovuto rimediare a quelle due piaghe — conseguenza l'una dell'altra — che circondano le viscere del nostro popolo, il celibato prolungato degli uomini e la prostituzione legale delle donne. Si sarebbe dovuto sopra ogni cosa far discendere dall'alto della società altri esempi che non siano quelli del lusso e della corruzione.

E, quanto alla chiesa, nappur essa ha fatto quanto avrebbe dovuto per la soluzione del terribile problema. Il potere

(1) « Noi accordiamo all'Alsazia e Lorena più libertà comunale ed individuale che non ne avevano sotto i francesi. In fondo, i comunisti attuali di Parigi (io non intendo punto parlare dei guerrieri internazionali ad ogni costo, ma del punto centrale e ragionevole del moto), quei comunisti, dico io, non combattono che per quel che viene concesso dal regolamento municipale prussiano. » (Reichstag, Seduta del 2 maggio)

temperale e l'infallibilità papale avevano rivolto altrove i pensieri e gli sforzi di coloro che presiedevano ai suoi destini in un momento unico nella storia. Invece delle promesse e degli insegnamenti del Vangelo si diseredati di questo mondo, essa fece udire loro gli echi clamorosi della stampa, e qualche volta perfino, colla voce dei suoi vescovi, le aspre discussioni sul papa-re, la dogmatizzazione dell'intolleranza e la canonizzazione dell'inquisizione. Io non calunnio il regime politico e religioso che abbiamo subito per più di vent'anni, e che si riassume in queste due parole: scetticismo a Parigi, fanatismo a Roma.

Non calunnio, non accuso, — narro. Ma dico che tale è la lezione che ci dà quanto avviene al presente, e che si tratta di sapere se noi vogliamo continuare o no questi funesti errori. Alla vista di questo Parigi incenerito che ho abitato, vangelizzato e di cui conosco la storia, ho il diritto di emettere questo grido di dolore, di cui Dio solo conosce l'estensione:

Esso l'opera di un popolo che non ha più Dio!

Ei ecco l'opera di coloro che gli rendono impossibile di credere in questo Dio, e soprattutto d'amarlo!

Roma, 29 maggio 1871.

GIACINTO.

P. S. Nel momento in cui termino questa linea, il telegrafo ci annuncia che l'arcivescovo di Parigi venne fucilato. Quest'orribile misfatto è la conferma della legge misteriosa in virtù della quale gli innocenti soffrono per i colpevoli. Il signor Dur y era del numero di coloro che comprendono e che vogliono l'alleanza della chiesa colla società moderna. Se non ha realizzato tutto ciò che aveva concepito, egli è che la fatalità dei tempi fa più forte di lui. Del resto, egli non si faceva alcuna illusione, ed aspettava la morte con quell'entusiasmo freddo che lo caratterizzava nelle grandi occasioni. Mi suona ancora all'orecchio quanto mi disse nell'ultimo colloquio che ebbi con lui, qualche giorno fa, quando io era in procinto di recarmi a Roma: « Se mi uccidono, faranno più grande il principio che rappresento » e non dimenticherò giammai con quale accento aggiunse: « A rivederli, quaggiù od altrove! »

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 9. — Dopo le due encicliche del Paps, ci viene assicurato che il cardinale Antonelli abbia mandato ai nunzi pontifici una circolare contenente istruzioni molto precise, affinché dichiarino ai Governi presso i quali sono accreditati, che il Vaticano respinge qualunque proposta di conciliazione. (Libertà).

FIRENZE, 10. — Il ministro degli esteri, Visconti Venosta, ha inviato una circolare ai rappresentanti esteri presso la nostra Corte, onde annunciar loro che il 10 luglio prossimo il ministero degli affari esteri del Regno d'Italia incomincerà a funzionare in Roma al palazzo Valentini.

MILANO, 10. — Ieri venne arrestato certo Fr. Giovanni, sarto di Venezia, di anni 45, il quale fingendosi un fuggiasco francese, carpiva danaro a coloro che credevano alle sue panzane, molestando

